

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**RECENSIONE
D'AUTORE**

**GIAN LUCA
FAVETTO**



MAX FERRERO / AGF

BOLAÑO: LA MIA PATRIA SONO I FIGLI E LE PAROLE

Nelle **interviste** raccolte in *L'ultima conversazione* lo scrittore cileno svela ossessioni, passioni, letture. E la sua idea di paradiso: «Venezia»

L'ultima conversazione sono cinque. Cinque interviste a Roberto Bolaño che dicono le idee, le ossessioni, le passioni, le letture, il talento e la poesia di questo scrittore nato in Cile, vissuto in Messico e in Spagna, abitato di libro in libro (*I detective selvaggi*, *Puttane assassine*, 2666) dalla folle necessità di scrivere, morto a cinquant'anni nel 2003. Più poesia che altro per lo sguardo che mostra sulle cose, sui fatti della vita e della letteratura, per il modo di raccontare e raccontarsi, per come fa suonare le parole anche solo in una chiacchiera, rispondendo a delle domande, e nell'ottima traduzione di Ilde Carmignani risulta così naturale, così evidente da far pensare che tutte le interviste Bolaño le abbia rilasciate in italiano.

Il libro è uscito da **Sur** insieme a *Tre*, un volume che contiene appunto tre poemetti, eppure c'è più

poesia, sguardo e temperamento, più intima necessità, in questa raccolta di considerazioni, confessioni, proposizioni. Considerato uno scrittore di culto dai suoi fedeli lettori, Bolaño riconosce che ogni romanzo, come la vita, è un susseguirsi di racconti, di storie che vanno intrecciandosi. Richiama Stendhal e annota: «Tutta la letteratura è uno specchio, ma questo specchio non se ne sta quieto, si muove su una strada. E sullo specchio si riflettono via via le cose che succedono lungo la strada, e ogni cosa può restare in sospeso con un punto interrogativo o può finire».



Finire. Per l'edizione messicana di *Playboy* gli domandano come è fatto il paradiso. E lui: «Come Venezia, spero, un posto pieno di italiane e italiani, un posto

che si usa e consuma, un posto che sa che nulla dura per sempre, nemmeno il paradiso». E così, quando gli chiedono che cos'è la patria, risponde che la sua patria sono i suoi due figli, Lautaro e Alexandra. Poi aggiunge: «E forse, ma solo in seconda battuta, certi istanti, certe strade, certi volti o scene o libri che porto dentro di me e che un giorno dimenticherò, che poi è la cosa migliore da fare con la patria». Sa bene, Bolaño, e lo sa da scrittore, da poeta, da persona, che se esiste una patria è fatta dalle storie nostre mescolate con quelle che ascoltiamo e dalle parole che scegliamo per dirle.

**Roberto Bolaño, L'ultima conversazione, traduzione di Ilde Carmignani, Sur pp. 128, euro 15* □

